

INTRODUZIONE

I *Padri della Chiesa* sono quegli scrittori cristiani che possiedono le seguenti caratteristiche: antichità (ss. I-VIII), ortodossia di dottrina, santità di vita. Si applica invece il termine *scrittori ecclesiastici* a quelli che mancano di qualcuna delle due ultime caratteristiche, ma che sono testimoni della fede e della *Tradizione* in quei primi secoli nei quali si fissa il dogma e nasce la teologia. Per questa ragione si è soliti chiamare tutti loro indistintamente *Padri della Chiesa*, soprattutto quando si parla al plurale (così fa l'*Istruzione sullo Studio dei Padri della Chiesa*). Si evita in tal modo la possibile confusione tra Tertulliano e Pelagio, Origene e Ario, Teodoro di Mopsuestia ed Eutiche: sono tutti *scrittori ecclesiastici*, ma non tutti sono testimoni della fede e della Tradizione.

Il principale interesse nel conoscere i Padri della Chiesa risiede nel fatto che essi sono testimoni della *Tradizione*. La costituzione dogmatica *Dei Verbum* afferma: «Le asserzioni dei santi Padri attestano la vivificante presenza di questa Tradizione, le cui ricchezze sono trasfuse nella pratica e nella vita della Chiesa che crede e che prega». E poi aggiunge: «È chiaro dunque che la sacra Tradizione, la sacra Scrittura e il magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti che nessuna di queste realtà sussiste senza le altre, e tutte insieme, ciascuna a modo proprio, sotto l'azione di un solo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime». O, come Vincenzo da Lerino scrisse nel anno 434 nel suo *Commonitorium*: «Proprio nella Chiesa cattolica infatti dobbiamo con ogni cura attenerci a ciò che è stato creduto dovunque, sempre e da tutti; questo infatti è veramente e propriamente cattolico». La dichiarazione può essere presa come una definizione patristica di *Tradizione*.

La *Patrologia* è lo studio della vita, delle opere e della dottrina dei Padri della Chiesa. Il termine *Patristica* si suole riservare per indicare il pensiero filosofico e teologico di tali autori, ma molte volte viene adoperato anche con lo stesso significato di Patrologia. I primi scritti cristiani che possediamo

INTRODUZIONE

formano il Nuovo Testamento. Quelli scritti subito dopo, o non rientrati nel canone, sono proprio i primi scritti patristici.

La Patrologia si può dividere in due parti, diversi periodi e differenti gruppi di scritti. L'anno 325 segna la divisione tra le due parti: patrologia pre-nicena e post-nicena. Il primo periodo, fino all'anno 180, in cui compaiono i primi scritti in latino, comprende i *Padri Apostolici* (fino alla metà del II secolo), così chiamati per la loro vicinanza agli Apostoli, che scrivono in greco e si rivolgono a un pubblico cristiano, con toni familiari per edificarlo; e gli *Apologisti Greci* (nei cinquanta anni centrali del II secolo) che scrivono *apologie* (cioè difese) della dottrina o dei costumi dei cristiani, dirette particolarmente all'opinione pubblica pagana. Verso la metà del II secolo vedono la luce altri generi di scritti, come la *letteratura anti-eretica* (Ireneo, Ippolito, Tertulliano), nata dalla necessità di difendere la fede contro opinioni eterodosse, in genere gnostiche. In questo periodo troviamo anche la *letteratura apocrifa* del Nuovo Testamento e *gli Atti dei martiri*, a volte semplici trascrizioni dei verbali di un processo giudiziario ai martiri. Poi, prima ancora del concilio di Nicea (325), ad Alessandria appaiono maestri di grande livello che inaugurano una scuola di pensiero, la cosiddetta *scuola di Alessandria*, con Clemente di Alessandria e Origene (†253). A Roma, invece, troviamo Minucio Felice, Ippolito e Novaziano, che verso il 253 si separa dalla Chiesa. In Africa, sono attivi Tertulliano e Cipriano (†258). Dopo il concilio di Nicea (la seconda parte della Patrologia) possiamo distinguere tre periodi segnati, rispettivamente, da questo concilio, da quello di Calcedonia (451) e dalla fine dell'epoca patristica (secoli VI-VIII). Per maggiore chiarezza, si può consultare la cronologia che abbiamo allegato alla fine di questo manuale, alle pagine 368, per la prima parte, e 367, per la seconda. La logica della cronologia è quella dell'orologio: si legge da sopra e a destra verso il basso e, poi, a sinistra verso l'alto.

Quale Bibbia hanno conosciuto i Padri della Chiesa? Tranne per i pochi che conoscevano l'ebraico, l'Antico Testamento è quello tradotto in greco (citato anche nel Nuovo Testamento), specialmente la cosiddetta versione dei LXX, tradotta ad Alessandria dagli ebrei della diaspora. Una tradizione antica narra di settanta traduttori che, pur lavorando separatamente, hanno prodotto lo stesso testo in settanta copie. Invece, per il Nuovo Testamento, come abbiamo accennato, il canone era ancora in fase di formazione e, quindi, non ci poteva essere unanimità. Eusebio di Cesarea, nel IV secolo,

INTRODUZIONE

scriveva nella sua *Storia Ecclesiastica* 25,1-7: «È bene a questo punto riepilogare gli scritti del Nuovo Testamento fin qui esaminati. Al primo posto si devono mettere le divine scritture dei quattro Vangeli, cui seguono gli Atti degli Apostoli, 2. vengono poi le Lettere di Paolo, alle quali seguono la lettera trasmessa come la Prima di Giovanni e la Prima di Pietro. A queste segue, se sembra bene, l'Apocalisse di Giovanni, su cui riferiremo al momento opportuno le diverse opinioni. 3. Questi sono gli scritti autentici [ὁμολογουμένοις (homologouménous)]. Tra quelli oggetto di controversia [ἀντιλεγόμενων (antilegoménon)], ma noti ai più, sono tramandate la lettera attribuita a Giacomo, quella a Giuda, la seconda di Pietro, e le cosiddette seconda e terza di Giovanni, sia che esse siano da attribuire all'evangelista o ad un suo omonimo. 4. Tra gli scritti non testamentari [νόθοις (nóthois)] sono da annoverare invece gli Atti di Paolo, il cosiddetto Pastore, l'Apocalisse di Pietro, la Lettera detta di Barnaba, la cosiddetta Didachè degli apostoli, e inoltre, come ho detto, l'Apocalisse di Giovanni, se sembra il caso: alcuni, come ho detto, ne negano l'autenticità, altri invece la annoverano fra gli scritti autentici dell'apostolo. 5. Ormai fra questi ultimi alcuni hanno incluso anche il Vangelo secondo gli Ebrei, gradito soprattutto agli Ebrei che hanno accolto il Cristo. 6. Tutti questi sarebbero fra i testi controversi (ἀντιλεγόμενων), che è stato necessario elencare per distinguere le opere autentiche, vere e accettate da tutti in base alla tradizione ecclesiastica (τάς τε κατὰ τὴν ἐκκλησιαστικὴν παράδοσιν ἀληθεῖς καὶ ἀπλάστους καὶ ἀνωμολογημένας γραφάς) da quelle che non soltanto non sono testamentarie (ἀντιλεγόμενάς), ma anche di discussa autenticità, e tuttavia note a gran parte degli scrittori ecclesiastici, per potere distinguere le autentiche da quelle redatte dagli eretici sotto il nome degli apostoli: i Vangeli di Pietro, di Tommaso, di Mattia e di alcuni altri oltre questi, gli Atti di Andrea, di Giovanni e degli altri apostoli. Nessuno degli autori ecclesiastici che si succedettero nei tempi li ha ritenuti degni di menzione nelle proprie opere: 7. non solo il carattere in cui sono composti questi scritti, di gran lunga differente da quello apostolico, ma anche il pensiero e la dottrina in essi esposti, lontanissimi dalla vera ortodossia, rendono manifesto infatti che sono stati composti da eretici. Pertanto non devono essere annoverati neppure tra le opere non testamentarie (νόθοις), ma rigettati come completamente insensati ed empi». E Ireneo affermava che i vangeli fossero quattro come i punti cardinali: come la Chiesa, che è Cattolica perché si trova dappertutto,

INTRODUZIONE

così i vangeli sono quattro perché sono quelli ammessi da tutta la Chiesa.

Verso l'anno 175 troviamo uno scritto molto particolare intitolato *Diatessaron*, cioè un'armonia dei quattro vangeli scritta probabilmente in siriano da Taziano. Gli studiosi pensano che in quel momento esistessero già delle traduzioni in questa lingua e che l'armonia avesse redazioni precedenti già usate da Giustino, quindi composte verso l'anno 140. Di queste armonie si conservano testimoni latini e forse dobbiamo far risalire alla stessa data le prime traduzioni latine dei vangeli, benché la testimonianza più diretta la troviamo negli Atti dei martiri Scillitani verso il 180.

Come hanno letto la Bibbia i Padri della Chiesa? Una prima affermazione, condivisa da tutti, è che il primo significato di un testo della Scrittura è il suo *sensu letterale*. L'esegesi letterale poggia fundamentalmente sullo studio del linguaggio, delle abitudini e delle circostanze storiche; il suo scopo è capire il senso preciso delle parole e delle espressioni che utilizza la Scrittura, e non ha bisogno di teorizzazione. Ma non è l'unico modo di leggere la Scrittura, poiché i lettori più attenti hanno scoperto da sempre un secondo senso oltre il primo. È la cosiddetta esegesi allegorica, che deve essere specificata in diversi tipi. Come regola generale si può dire che l'Antico Testamento si legge alla luce del Nuovo. Il Nuovo Testamento, per esempio, spesso “interpreta” alcuni degli eventi e delle espressioni dell'Antico in riferimento a se stesso. Questa esegesi è stata impiegata dallo stesso Gesù (il serpente di bronzo è figura della morte di Gesù), dagli scritti del Nuovo Testamento (Adamo ed Eva sono figura di Cristo e la Chiesa) e dai Padri della Chiesa più antichi, come vedremo in seguito.

Quest'esegesi viene chiamata *tipologica*: la connessione tra persone, avvenimenti, luoghi e istituzioni dell'Antico Testamento con il Nuovo Testamento in cui si stabilisce un nesso secondo il quale il primo non significa solo se stesso, ma anche l'altro, e invece il secondo comprende o realizza il primo. In questo senso, Adamo, Mosè, Abramo... sono figura o *tipo* di Cristo; Eva di Maria; il serpente innalzato nel deserto della crocefissione... Il secondo elemento, quello del Nuovo Testamento, si suol chiamare *antitipo*. L'interpretazione tipologica aprirà il cammino a quella allegorica, dalla quale spesso non è facile distinguerla, perché sono diverse rispetto al contenuto, ma non rispetto al procedimento ermeneutico (una lettura fatta ad un livello superiore a quello della lettera).

L'*esegesi allegorica*, invece, ha i suoi precedenti nella cultura greca. Da

INTRODUZIONE

una parte, è una caratteristica propria del linguaggio la possibilità di racchiudere sensi di diverso livello in una stessa espressione letteraria. Inoltre, davanti al contrasto tra i racconti mitologici pagani, da tempo si era generalizzato un metodo di interpretazione secondo il quale i racconti di Omero e di Esiodo non avevano un senso storico, ma raffiguravano le virtù e i valori come storie e genealogie. Si possono segnalare due differenze tra questa interpretazione fatta dai pagani da un lato e dall'ebreo Filone ed i cristiani dall'altro: in primo luogo, il materiale sul quale lavoravano, poiché i greci interpretavano testi creati solo dagli uomini, gli ebrei e i cristiani testi ispirati; in secondo luogo, il modo in cui si opera la sovrapposizione dei due livelli: per i greci il senso allegorico cancella quello letterale, per ebrei e cristiani entrambi i livelli coesistono.

Ora, in ambito cristiano, soprattutto con la scuola di Alessandria, si predilige il senso allegorico fino a ritenere che ogni passo della Scrittura abbia questo senso. Qualche abbozzo di esegesi allegorica portata all'estremo si può trovare nell'esegesi numerologica impiegata da alcuni Padri della Chiesa precedenti alla scuola di Alessandria: la lettera dello Ps. Barnaba (IX.8) interpreta la circoncisione dei trecentodiciotto uomini (Cf. Gen. 14,14; 17,23-27) dicendo che diciotto si indica con *iota* = dieci ed *eta* = otto (iniziali di Gesù) e la croce è raffigurata nel *tau* che significa anche trecento, indicando Gesù nelle due prime lettere e la croce nell'altra.

La ricerca del senso allegorico, importante per capire la Scrittura in tutta la sua profondità, è difficile e richiede una speciale sensibilità intellettuale e, soprattutto, soprannaturale; è molto esposta al soggettivismo, cosa che non succede con la ricerca del senso meramente letterale e storico, che è in ogni caso previa e necessaria. Di qui la reazione di alcuni, la loro resistenza all'esegesi allegorica e il loro desiderio di legarsi ad una esegesi letterale, benché non necessariamente poco profonda; o l'attitudine relativamente frequente di chi utilizza l'interpretazione allegorica per trarre conseguenze morali o ascetiche dai testi sacri, con fini di edificazione. Questo tipo di interpretazione applicato alla Bibbia nasce in Alessandria per mano dell'ebreo Filone e prosegue negli autori cristiani. Iniziano quindi i commenti sistematici della Scrittura e i sottogeneri dell'esegesi allegorica: spirituale, morale, topologica, ecc.

Sarà compito nostro, tramite la lettura dei testi proposti, analizzare l'esegesi che fa ogni Padre della Chiesa. Non in tutti i testi qui presentati

INTRODUZIONE

troveremo esegesi in senso proprio. Ma la semplice citazione di testi biblici è per noi un dato molto importante, poiché ci dà notizia di quali erano i testi ritenuti ispirati e ci fa vedere la gran considerazione in cui si teneva il collegamento tra l'Antico Testamento e il Nuovo.

BIBLIOGRAFIA

Dizionari

Nuovo Dizionario Patristico e di Antichità Cristiane (NDPAC) diretto da A. Di Berardino, Casale Monferrato 2006-2008.

Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie (DACL), 15 voll., Paris 1924-5.

Reallexikon für Antike und Christentum (RAC). Sachwörterbuch zur Auseinandersetzung des Christentums mit der antiken Welt, unter Mitwirkung zahlreicher Fachkollegen, hrsg. von Th. Klauser und E. Dassmann, Stuttgart 1950 ss.

Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon (BBKL), (bearb. und) hrsg. von F. W. Bautz und T. Bautz, Hamm 1975 ss.

Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft (PRE). Neue Bearbeitung, begonnen von G. Wissowa, fortgeführt von W. Kroll und K. Mittelhaus. Unter Mitwirkung zahlreicher Fachgenossen hrsg. von K. Ziegler, Stuttgart 1894-1978.

Patrologie

Drobner, H.R., *Handbuch der Patrologie*, Freiburg im Breisgau 1994 (traduzione in tutte le lingue).

Bosio, G., Dal Covolo, E., Maritano, M., *Introduzione ai Padri della chiesa*, 5 vol., Torino 1990-1996.

Quasten, J. - Istituto Patristico «Augustinianum», *Patrologia*, 5 vol., Roma 1983-2000.

Collane di edizioni

Corpus christianorum, Series Latina (CCL), Turnhout 1954 ss. Series medievalis: autori medievali; Series Graeca: testi in greco fino a Giovanni Damasceno; Series Aποχρυφου: apocrifi neotestamentari.

Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium (CSCO), Roma 1903 ss.

Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum (CSEL), Vienna 1866 ss.

Die griechischen christlichen Schriftsteller der ersten drei Jahrhunderte (GCS), Berlin 1897 ss.

Patrologiae Cursus completus, Series Graeca (PG), accurante J.P. Migne, 161 voll.,

INTRODUZIONE

Paris 1857-66. Series Latina (PL), fino a Papa Innocenzo III († 1216), 221 voll.,
Paris 1841-64.

Sources Chrétiennes (SC), fondata da H. de Lubac e J. Daniélou, Paris 1941 ss.

Collane di traduzioni

The Ante-Nicene Christian Library (ANCL), 24 voll., Edimburgo 1866-72; *The Ante-Nicene Fathers* (ANFa), 10 voll., New York 1886-7; Grand Rapids 1973; *The Nicene and Post-Nicene Fathers* (NPNF), 28 voll., O. 1886-1900; Grand Rapids 1956; *Ancient Christian Writers* (ACW), Westminster/MD - Lo 1946 ss.; *The Fathers of the Church* (FaCh), Washington 1946 ss.

Collana di testi patristici (CTePa), Roma 1976 ss. *Patrística*, São Paolo 1995 ss. *Biblioteca de autores cristianos* (BAC), Madrid 1944 ss. *Biblioteca de Patrística*, Madrid 1986 ss. *Fuentes patristicas*, Madrid 1991 ss.

Fontes Christiani (FC). Zweisprachige Neuausgabe christlicher Quellentexte aus Altertum und Mittelalter, hrsg. von N. Brox, W. Geerlings, G. Greshake, R. Ilgner, R. Schieffer e a., Freiburg 1991 ss.

Studi

Boismard, M.-É. *Le Diatessaron: de Tatien à Justin*, Paris 1992.

Kannengiesser, C., *Handbook of patristic exegesis: the Bible in ancient Christianity*, Leiden-Boston 2004.

Simonetti, M., *Lettera e/o allegoria: un contributo alla storia dell'esegesi patristica*, Roma 1985.